

Deborah A. Stone

## Sesso, bugie e lettere scarlatte

\* Deborah A. Stone insegna legge e politica sociale alla Brandeis University. Il presente articolo è stato pubblicato nella rivista "The American Prospect" (21, primavera 1995, pp. 106-9). Ristampato con l'autorizzazione di "The American Prospect" - New Prospect Inc. - e dell'autrice. La traduzione è a cura della redazione di "Ácoma". I sottotitoli sono redazionali.

## Come nascono i bambini

Una volta, a nove anni, mi capitò di entrare nella cucina di mia zia durante il *Thanksgiving*, e di trovarci tutte le donne adulte che stavano lì a sussurrare, abbracciarsi e piangere. Quando mi spiegarono che cosa era successo (zia Cookie aveva appena saputo che stava per avere un altro bambino e piangevano di gioia), confermarono una cosa che già sapevo: che i bambini capitano, e che le donne a cui capitano sono considerate molto fortunate. Se no, come spiegare le lacrime? Qualche anno dopo, quando la mia amica Phyllis mi disse che i genitori stavano "cercando di fare" un altro bambino, ebbi la sconvolgente rivelazione che i bambini non capitano, ma sono il prodotto di certe azioni umane.

Di questi tempi, leggendo quello che si scrive sul *welfare* e le madri nubili, non posso fare a meno di pensare che l'intero paese abbia bisogno di un corso accelerato di educazione sessuale. Secondo un articolo di Barbara Defoe Whitehead sull' "Atlantic Monthly" dello scorso ottobre, i programmi di educazione sessuale non mancano, ma insegnano le cose sbagliate. Sotto l'etichetta "relazioni familiari", scrive Whitehead, non si tratta altro che di portabandiera ideologici della rivoluzione sessuale degli anni '60, che incoraggiano i giovani ad attività sessuali facili. Whitehead pensa che si dovrebbe parlare più chiaro sui lati negativi delle gravidanze adolescenziali e delle nascite illegittime, specialmente per le ragazze, perché "le ragazze portano il peso e pagano le conseguenze del sesso extraconiugale".

Tuttavia, la stessa Whitehead sembra partecipe almeno in parte della mentalità che genera questa disparità di carichi. Descrive tutte le cattive conseguenze a cui vanno incontro le teenager che "restano incinte", "si trovano incinte", o "hanno l'esperienza della gravidanza"; ma quanto agli uomini e ai ragazzi dice solo che "hanno incontri sessuali" o "esperienze sessuali". L'autrice, molto ragionevolmente, pensa che sia molto importante capire le motivazioni delle ragazze che restano incinte, ma non dice una parola su quali possono essere le motivazioni dei loro partner maschi.

## La gravidanza indesiderata di Hester Prynne

L'articolo di Whitehead mi ha ricordato il grande manuale americano di educazione sessuale: *La lettera scarlatta*. Anche chi non l'ha letto è fa-

miliare con la sua immagine centrale: una donna adultera è costretta dalla comunità a portare una “A” scarlatta come segno della sua depravazione e come lezione ammonitrice per le altre donne.

Questa parabola sull’ipocrisia e la punizione è ambientata nel tempo delle origini dell’America puritana, due secoli prima della sua pubblicazione. Si apre con una delle più memorabili immagini di stigmatizzazione sociale mai apparse sulla pagina stampata: Hester Prynne è condotta fuori dalla porta della prigione, con una bambina fra le braccia e con indosso la lettera “A” che ha meticolosamente ricamato. Sale su una piattaforma nella pubblica piazza – Hawthorne intenzionalmente la chiama “patibolo” – dove viene derisa e rimproverata dalla cittadinanza. Sebbene questa punizione potesse apparire ai suoi tempi come mera esposizione al ridicolo, tuttavia Hawthorne dice che ai tempi del New England puritano era “investita di una austera dignità pari quasi alla stessa pena di morte”. A quei tempi, in effetti, l’adulterio sarebbe stato effettivamente punibile con la morte, se i governanti avessero davvero voluto applicare la legge alla lettera.

*La lettera scarlatta* è molto di più della metafora di uno stigma bruciante. Hester Prynne e sua figlia Pearl sono le archetipiche madre nubile e figlia illegittima nella storia sociale americana. Prima dell’inizio del racconto, Hester era stata sposata in Europa a un avvizzito e pretenzioso accademico, che l’aveva mandata innanzi in America con l’intenzione di raggiungerla più tardi. Era rimasto indietro per occuparsi dei suoi aridi studi, e dopo un paio d’anni tutti, compresa Hester, pensavano che fosse morto e in fondo al mare. Hester e il suo ministro – sì, un ministro puritano – si innamorano e hanno rapporti. Hester ha Pearl. Il reverendo Dimmesdale ha una crisi di coscienza. Quello che Dimmesdale non ha mai, in tutto il resto del romanzo, è il coraggio o la necessità di riconoscere il suo adulterio e la sua paternità.

Mentre Hester è sotto gli occhi accusatori della comunità, il governatore Bellingham ordina a Dimmesdale di usare il suo potere sacerdotale per indurre Hester a fare il nome del padre della bambina. Stando alle note della mia edizione del libro, il prototipo usato da Hawthorne per la figura del governatore e difensore della legge è un personaggio storico, che fu governatore del Massachusetts. Nel 1641, questo Bellingham sposò una donna già fidanzata con un suo amico, e celebrò frettolosamente la cerimonia lui stesso per evitare la trafila delle pubblicazioni matrimoniali. Quando gli fu richiesto di rinunciare al suo ufficio di magistrato durante l’inchiesta per questa violazione della buona fede, rifiutò.

Così, Hawthorne ci fa vedere “un popolo per il quale religione e legge erano quasi identici” intento a infliggere a una donna una pena equivalente alla morte per il tramite di un ministro e di un governatore che avevano entrambi violato la stessa legge per la quale Hester veniva messa al bando.

Hester paga caro l’amore con Dimmesdale. A differenza di lui, lei non può celare il fatto della sua maternità, perché la bambina è in lei ed esce da lei. E non può evitare il compito di genitrice, perché nessun altro

si prende cura della bambina, e la società disapprova chi abbandona i neonati. Anche Dimmesdale paga, ma la sua è una pena molto privata. È divorato dal senso di colpa, e muore verso la fine del romanzo.

E Pearl? È segnata fin dall'inizio: i puritani pensano che sia figlia del demonio. Persino Hester interiorizza l'idea che nulla di buono può uscire da una donna che era in stato di peccato nel momento in cui la bambina "assorbiva la sua anima". Perciò, Pearl diventa inevitabilmente "una bambina che non si riesce a ricondurre alla regola". È incontrollabile, sembra in parte animale e in parte demonio – come dire che non è pienamente umana. Cresce infine e vive una vita apparentemente prospera – ma solo dopo essere fuggita dal suo paese trasferendosi in Inghilterra.

### Continuità del doppio standard

Le cose vanno allo stesso modo oggi riguardo al cosiddetto problema dell'illegittimità. Lo stigma del sesso extraconiugale, l'identità del genitore biologico, il lavoro di crescere i figli, continuano tutti a cadere sulle spalle delle donne. In mancanza di narratori onniscienti, i padri restano spesso invisibili, almeno pubblicamente. Come Pearl, i figli illegittimi sono considerati predestinati a una vita travagliata. Oggigiorno, tuttavia, attribuiamo alle statistiche invece che al diavolo la loro propensione al crimine, alla droga, all'abbandono scolastico, al sussidio di disoccupazione, e alle gravidanze extraconiugali.

Molti conservatori sembrano avere adottato *La lettera scarlatta* come manuale sul da farsi a proposito dell'illegittimità. Le madri di bambini illegittimi devono essere sepolte dal disprezzo per avere abbandonato, trascurato, maltrattato i figli. Sono immorali e irresponsabili perché sono "rimaste incinte", come se l'avessero fatto da sole. (Nella Salem puritana di Hawthorne, almeno, se Dimmesdale fosse stato scoperto avrebbe subito le stesse sanzioni di Hester). La strategia per evitare che le persone facciano figli illegittimi è simile a quella che Salem applica a Hester: impedire che le madri ricevano alcun aiuto dalla società. Così, il progetto di legge repubblicano – "Personal Responsibility Act", legge sulla responsabilità personale – mira a togliere il diritto ai sussidi AFDC ("Aid for Families with Dependent Children": sussidio alle famiglie con figli a carico) alle donne che hanno figli fuori del matrimonio, e vieta ulteriori sussidi dello stesso tipo a donne che già lo prendono e che hanno un altro figlio.

Il doppio standard rappresentato nella *Lettera scarlatta* è ancora la norma. Tanto il progetto repubblicano di riforma del *welfare* quanto quello democratico riconoscono a parole la necessità di difendere i padri più responsabili, ma tutti e due accentuano la durezza del trattamento delle madri. Le madri che ricevono l'AFDC saranno tenute a lavorare in occupazioni retribuite da un minimo di diciotto ore la settimana (il "Work and Responsibility Act" – legge sul lavoro e la responsabilità – proposto da Clinton) fino ad un massimo di trentadue o trentacinque (il

“Personal Responsibility Act” dei repubblicani). Ambedue le proposte di legge parlano, come il governatore Bellingham, della necessità di stabilire la paternità. Le madri devono collaborare con lo stato per identificare i padri e stabilire la paternità. La proposta repubblicana, tuttavia, non aggiunge una parola agli strumenti e alle norme già esistenti in materia di mantenimento dei figli. Nessuna delle due proposte istituisce per i padri requisiti o programmi di lavoro.

A parte l'identificazione della paternità, che cosa vorrà dire la riforma del *welfare* per gli uomini? Al peggio, potrebbe indurre i tribunali a disporre più contributi per il mantenimento dei figli, ma se questo farà arrivare più soldi ai bambini è tutto da vedere. Non c'è niente nel progetto repubblicano che crei più posti di lavoro, più sicurezza del posto, o salari più alti, per gli uomini (d'altra parte, gli stati saranno autorizzati a usare fondi finora destinati ai sussidi alimentari per finanziare invece posti di lavoro nel settore privato). Con l'attuale normativa per il mantenimento dei figli, che entrambi i progetti di legge confermano, tutti i versamenti dei padri (meno cinquanta dollari) vanno allo stato, non alle madri o ai figli. Per quanto i padri possano versare, la situazione finanziaria dei loro figli migliorerà al massimo di cinquanta dollari al mese. Forse più importante ancora è che nei due progetti di legge non c'è niente che richieda un maggior coinvolgimento dei padri verso i figli. Dato che la maggior parte dei pagamenti va allo stato, il sistema non dà ai padri neanche la soddisfazione psicologica di contribuire al mantenimento dei propri figli.

### Pearl, figlia della colpa

A un certo punto, nella *Lettera scarlatta*, Hester e Pearl hanno una di quelle tipiche conversazioni su “da dove” viene Pearl. Avrebbe potuto trattarsi di una lezione sui valori familiari, se Hester non avesse sentito il bisogno pressante di proteggere il padre della bambina. Hester interroga Pearl: “Dimmi allora, che cosa sei, e chi ti ha mandato qui?”. Pearl esita, e Hester le fornisce la risposta corretta: “il tuo Padre celeste ti ha mandato”. Pearl non ci crede affatto. “Non mi ha mandato lui. Io non ho nessun Padre celeste”. E prega la madre: “Dimmelo, dimmelo!”.

Poi Hester viene a sapere che c'è il progetto per toglierle Pearl e affidarla alle cure dello stato. Certi buoni cristiani, a quanto pare, avevano pensato che “se la bambina fosse stata davvero capace di sviluppo morale e religioso... allora avrebbe sicuramente tratto grandi vantaggi se fosse stata posta sotto una tutela più buona e saggia di Hester Prynne”. Hester porta Pearl alla residenza del governatore per perorare la propria causa, e ha un'udienza con il governatore Bellingham, Arthur Dimmesdale e un altro ministro di nome Wilson.

Bellingham ordina a Wilson di verificare se Pearl è stata allevata cristianamente. Wilson la interroga: “Puoi dirmi, bambina mia, chi ti ha fatto?”. Pearl sa la risposta corretta e tutto il resto del catechismo, ma sa anche che non è vera. In un momento di dispettosa perversità, dice

che sua madre l'ha colta da un cespuglio di rose. Non serve altro: la bambina è evidentemente "non socializzata", come direbbe la retorica odierna. Sarà tolta a Hester e affidata allo stato. La cosa più penosa è che la bugia che Hester ha detto per preservare l'autorità della chiesa e dello stato e per proteggere la reputazione di Dimmesdale diventa fonte della resistenza di Pearl e prova dell'inadeguatezza di Hester come madre.

Dimmesdale, com'è nel suo carattere, tace per tutto il corso di questa rapida udizione di *welfare* – finché Hester non insorge e gli ordina di parlare a sua difesa. Dimmesdale ha il coraggio di fare ancora una volta pesare su Hester l'autorità della chiesa, stavolta a suo favore. Fa un sermone sugli scopi che Dio ha perseguito nell'inviare questa "figlia della colpa di suo padre e della vergogna di sua madre" come punizione o addirittura come "tormento" alla madre, per ricordarle il suo peccato. Hester mantiene l'affidamento della bambina perché la chiesa, il ministro e il papà sono d'accordo che la punizione le farà bene all'anima.

La menzogna principale – che i bambini cattivi sono stati creati da madri cattive e che i padri e la società hanno responsabilità limitate – è la stessa che giustifica l'atto di togliere i figli alle madri. Già è grave che queste madri nubili si facciano mantenere dallo stato (e non conta che, come ha detto eloquentemente Katha Pollitt in *The Nation*, l'AFDC non faccia che sostituire i mancati contributi economici dei padri). Per di più, tante di loro si rivelano anche pessime madri. Con tutti i soldi che gli diamo noi contribuenti, non nutrono, non sorvegliano, non educano adeguatamente i loro figli, e non gli dedicano "tempo di qualità". I figli starebbero meglio se fossero affidati allo stato. Meglio un orfanotrofio che una madre che trascura o maltratta.

Ci sono senz'altro molti bambini trascurati e maltrattati che starebbero probabilmente meglio in qualche comunità per giovani madri nubili o in qualche collegio per ragazzi. Ma perché "cattivi genitori" sono solo le madri – che comunque sono le uniche che almeno un poco se ne occupano? Nella maggior parte dei casi, se le madri nubili passassero con i figli tanto poco tempo quanto i padri celibi, lo chiameremmo abbandono. Perché cerchiamo le soluzioni nel carattere e comportamento delle madri, dimenticandoci dei padri?

Se qualcuno dovesse avere dei dubbi sulla rilassatezza delle nostre leggi sulla paternità, guardi come viene ripartito il costo del mantenimento dei figli fra le coppie divorziate. Ai padri si richiede di solito di versare solo una piccola parte del loro reddito, una percentuale che diventa sempre minore col crescere del reddito. Circa la metà dei padri a cui si chiede di contribuire al mantenimento dei figli cessa i versamenti dopo un anno circa, e i tribunali non fanno quasi niente per costringerli. Ma dato che non consideriamo padri benestanti e di classe media responsabili di garantire un mantenimento decente ai figli, perché mai dovremmo aspettarci che i poveri interiorizzino norme di responsabilità? Nei casi di divorzio, le garanzie per i pagamenti richieste ai padri poveri e la quota di reddito che devono

versare sono molto più dure ed elevate che quelle richieste agli uomini di reddito medio e alto. Il ritorno (mancato) del padre prodigo

Arrivata ai sette anni, Pearl in qualche modo capisce che Dimmesdale è suo padre. Una notte, Hester e Pearl trovano Dimmesdale in piedi sul patibolo dove un tempo erano state insieme. Lui chiede loro di avvicinarsi, e si tengono per mano in un momento di elettrica intensità. “Ministro”, implora Pearl, “starai qui con la mamma e con me domani a mezzogiorno?”. “No, non può essere”, risponde Dimmesdale, in furiosa ritirata davanti alla prospettiva di questo pubblico riconoscimento. “Starò davvero con te e tua madre un altro giorno, ma non domani”. Pearl cerca allora di ritirare la mano, ma Dimmesdale la tiene stretta. Lei chiede un riconoscimento e un impegno, una promessa che Dimmesdale prenderà la mano sua e di sua madre in pubblico. Cerca di indurlo a fissare una data. Messo all’angolo, lui parla del “grande giorno del giudizio”. “La luce diurna di questo mondo non vedrà il nostro incontro”.

Verso la fine del romanzo, Hester incontra Dimmesdale nel bosco e cerca di persuaderlo che loro tre dovrebbero tornare in Europa, dove potrebbero vivere l’amore che “aveva una sua consacrazione”. Gli dice che si è pentita abbastanza, e si toglie la lettera scarlatta. Dopo di che, comincia a svolgere il compito primario della maternità: aiutare i membri di una famiglia a stare insieme, a volersi bene a vicenda. “Devi conoscere Pearl, la nostra piccola Pearl”, gli dice. Dimmesdale teme che Pearl non avrà calore o fiducia per lui. “Ti amerà teneramente, e tu amerai lei”, lo rassicura Hester. Ma Pearl, chiamata ad avvicinarsi a Hester e Dimmesdale, ha un “accesso di passione” e rifiuta di muoversi finché Hester non si rimette la “A” scarlatta.

A questo punto Hester fa il classico discorso che le donne fanno sempre ai figli quando portano un uomo nuovo in famiglia o cercano di reintegrare un padre prodigo: “È in attesa di darti il benvenuto... Ti ama, mia piccola Pearl, ed ama anche tua madre. Non vuoi amarlo? Vieni! È in ansia di salutarti!”. Ma Pearl è stata già scottata una volta. Se davvero lui la ama, vuole una prova. Vuole che Dimmesdale si comporti da padre e da marito. “Ci ama?” chiede, fissando sua madre negli occhi. “Tornerà con noi, tenendoci per mano, noi tre insieme, in città?”. Ancora una volta, gli adulti le dicono una verità più profonda che contraddice tutto quello che hanno detto finora: “Non ora, cara bambina”.

### Che cosa insegnare agli adulti

Barbara Whitehead scrive che un’educazione sessuale “davvero basata sui fatti” dovrebbe insegnare certe dure verità. Le scuole dovrebbero insegnare che fare figli non desiderati in età adolescenziale è spesso una cosa che fa male, che “non tutte le famiglie sono ugualmente capaci di prendersi cura dei bambini”, e che l’amore non può compensare l’assenza di un impegno durevole, della responsabilità, del sacrificio da parte dei genitori. Whitehead sembra intravedere il dilemma vero: come insegnare lezioni simili senza stigmatizzare i bambini che crescono in

famiglie divise o famiglie di teenager non sposati?

È un dilemma più profondo di quanto immagina Whitehead, perché i fatti sono ancora più crudeli di quanto lei non ammetta, e più crudeli di quanto dei bambini non dovrebbero sopportare. Siamo davvero disposti ad ammettere a noi stessi, e insegnare ai nostri ragazzi, che certi genitori sono meno adatti di altri? Che genitori poveri e poco istruiti sono meno capaci di dare una buona vita ai loro figli di quelli che hanno una condizione socioeconomica più elevata? Che non tutti i bambini nascono uguali? Che certi adulti picchiano i loro figli e sono persone terribili in questo e altri modi, ma hanno il permesso di fare figli ugualmente?

Se non possiamo insegnare queste cose ai bambini non è tanto perché, come dice Whitehead, questo stigmatizzerebbe alcuni di loro, quanto perché questo metterebbe in discussione alcuni principi fondamentali di pari opportunità e di intimità del nucleo familiare. Ma certe cose possiamo almeno provare a insegnarle agli adulti.

*Lezione Prima:* I figli (cheché ne dica Dimmesdale) non devono essere usati, e tanto meno generati, come punizione per i peccati dei loro genitori e come monito ad altre anime erranti. Purtroppo, questo sembra essere il presupposto delle leggi degli stati che richiedono l'autorizzazione dei genitori per l'aborto delle minorenni. Se pensiamo che le minorenni non siano abbastanza mature da decidere se avere un figlio o no, allora non sono mature nemmeno per essere buone genitrici. E allora perché costringerle ad avere un figlio, se non per dargli una lezione? ("Si è fatta il letto, adesso che ci dorma dentro", è la troppo frequente risposta degli adulti). Se vogliamo davvero che i genitori si prendano l'impegno e la responsabilità dei figli, perché mettere tanti ostacoli all'aborto per ragazze giovani che sanno di non poter essere, né loro né i padri dei loro figli, genitori responsabili?

*Lezione Seconda:* Mantenere i figli e occuparsi di loro sono due cose diverse e sotto molti aspetti incompatibili. Una consiste nel guadagnare abbastanza soldi da fornire cibo, vestiti, un tetto. L'altra consiste nel cucinare e dar da mangiare, lavare i panni, pulire i pavimenti, non perdere mai d'occhio i bambini, fargli le coccole e le tenerezze, e tante altre cose che non ti aiutano a farti benvolere dal tuo datore di lavoro. Storicamente abbiamo avuto una divisione del lavoro nelle famiglie con due genitori perché è quasi impossibile andare a guadagnare soldi e al tempo stesso occuparsi dei bambini. Le madri che lavorano oggi ci riescono solo appaltando gran parte della cura ad altri: le proprie madri e sorelle, asili, nidi, bambinaie. Ma ce la prendiamo con le madri nubili povere che non riescono a fare bene né l'una cosa né l'altra – né il mantenimento né la cura – nel momento in cui farle bene tutte e due è praticamente impossibile e anche le madri sposate non lo fanno da sole.

L'obbligo di lavorare è controproducente rispetto al fine proclamato della riforma dell'assistenza: migliorare la qualità della funzione dei genitori. Inoltre, dare un piccolo aiuto alle madri nubili non finirà, come vorrebbero farci credere tanti repubblicani, per minare le basi della civiltà occidentale e nemmeno della maternità.

*Lezione Terza:* Il DNA non basta a fare un padre. Le proposte di ri-

---

forma correnti tendono ad aumentare le burocrazie statali addette a produrre sempre più test di DNA, riconoscimenti di paternità sulla carta, disposizioni sulla carta per versamenti e mantenimento. Il sistema non crea nessun incentivo ai padri biologici affinché si comportino da padri. Dobbiamo ristrutturare il sistema di mantenimento dei figli in modo tale che madri, padri e figli sappiano e vedano in che modo i padri contribuiscono economicamente. Questo può voler dire che i contributi dei padri possono far sì che una famiglia che riceve l'AFDC stia molto meglio di una il cui padre non contribuisce. Può voler dire riconoscere il tempo che i padri passano con i figli e non solo i contanti che versano (forse, una volta riconosciuto il valore del tempo dedicato dai padri ai figli, può darsi che i legislatori arrivino a riconoscere anche il valore del tempo delle madri). E potrebbe voler dire sacrificare una porzione del bilancio oggi alimentata dai versamenti dei padri allo stato. Ma se la teoria degli incentivi economici che anima tante delle proposte di riforma attuali venisse applicata con pari rigore ai padri e alle madri, questi sono cambiamenti che dovremmo fare.

Così com'è, il "Personal Responsibility Act" incoraggia gli stati a spendere soldi per corsi obbligatori di educazione al ruolo di genitore e di economia domestica per le madri. Un progetto che seriamente volesse ricostituire le famiglie spezzate dovrebbe incoraggiarli a spendere soldi anche per insegnare la responsabilità ai padri. Programmi simili dovrebbero insistere sulle gratificazioni personali che derivano dal conoscere e allevare i propri figli, invece di predicare obblighi finanziari senza rapporti personali. Dovrebbero anche fare onestamente i conti col problema della violenza domestica, che è una delle ragioni per cui tante madri non vogliono tempo né soldi dai padri dei loro figli.

*Lezione Quattro:* I bambini non capitano. Ci vogliono un maschio e una femmina. Se cerchiamo persone di cui capire le motivazioni e di cui potremmo migliorare carattere e comportamento, forse potremmo cominciare da qui.